

Arcidiocesi di Matera – Irsina

Lievito di speranza

Dalla ferita alla fraternità responsabile

Anno pastorale 2025 – 2026

Lievito di speranza

Dalla ferita alla fraternità responsabile

1. Chiesa sinodale – perché Chiesa missionaria

Con il cuore trepidante mi accingo a scrivere queste righe, che desiderano delineare il percorso comunitario che vogliamo vivere come Chiesa locale di Matera-Irsina. Il cammino pastorale delle nostre Chiese di Matera – Irsina e di Tricarico per l'anno pastorale 2025-2026 prende le mosse dal Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, dal Documento finale del Sinodo della Chiesa universale, dagli Atti del Sinodo diocesano della Chiesa di Matera – Irsina e dall'ascolto degli Organismi di partecipazione: Consiglio Pastorale e Consiglio Presbiterale diocesani.

Non sarà superfluo ricordare bene **la radice del cammino sinodale**, pena perdere di vista l'essenziale e rimanere schiacciati su un piano orizzontale, quasi come se la Chiesa avesse deciso di "democratizzarsi" nel suo funzionamento ai vari livelli di governo e di gestione.

Il Sinodo della Chiesa universale e il Cammino sinodale ci offrono come preziosa eredità l'esercizio dell'ascolto della Parola, dei fratelli, della storia, anche di chi vive ai margini della Chiesa, per discernere i modi in cui annunciare il Vangelo. Il grande interrogativo di tutto il percorso sinodale non aveva come base altra preoccupazione che la sua missione: ***In che modo le Chiese che sono in Italia possono annunciare ed essere testimoni più trasparenti del Vangelo nel cuore dell'umanità?***

"Cristo è il cuore del mondo; la sua Pasqua di morte e risurrezione è il centro della storia, che grazie a Lui è storia di salvezza" (Dilexit nos 31); è il Cuore di Cristo il nucleo vivo del primo annuncio. Ecco il cuore di tutto: noi, i discepoli del Signore, abbiamo sperimentato la salvezza, abbiamo vissuto e viviamo il dono incommensurabile dell'amore di Dio e non possiamo non essere anche apostoli di questa notizia.

In un mondo dove *“vediamo troppa discordia, ferite causate dall’odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i poveri”* (Leone XIV – 18 maggio 2025), siamo chiamati ad essere una Chiesa missionaria lievito di pace e di speranza e l’unica missione è dire al *“mondo con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell’unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme* (idem).

Incontriamo tante persone che vivono la solitudine – come se non appartenessero a nessuno, l’orfananza di cui parlava papa Francesco, incontriamo uomini e donne, giovani e anziani, che vivono la fatica della vita e cercano un senso; hanno nel cuore la domanda se la loro esistenza serve a qualcosa, se ha un senso oltre il quotidiano e l’orizzontale realizzarsi. Persone che faticano e lottano per guadagnarsi il pane quotidiano, sbarcando con fatica il lunario, poveri che non sanno come mettere insieme i pezzi della loro vita, malati che sentono la minaccia della morte e si chiedono il perché di tutto, migranti senza casa, senza patria e senza relazioni in cerca di una vita dignitosa... Una cascata esistenziale di vita, degna e faticosa, degna perché faticosa, e che aspetta una buona notizia nel quotidiano, aspetta La Buona notizia, anche se tante volte non lo sa neppure cosa stia cercando.

A questa umanità siamo inviati a dare notizia e testimonianza della nostra fede, che è l’amore. *“Ecco perché san Paolo, quando cercava le parole giuste per spiegare il suo rapporto con Cristo, disse: Mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal,2,20). Questa era la sua più grande convinzione: sapere di essere amato”* (Dilexit nos 46).

Annunciare e testimoniare quindi al mondo: *Mi ha amato! Ti ha amato! Ti ama! La tua vita vale la sua!*

Carissimi, ecco il senso della Chiesa: dire al mondo ciò che abbiamo ricevuto, testimoniare in parole e opere, dire ciò che siamo e ciò che tutti sono chiamati ad essere per grazia e dono divino. Se la Chiesa dimentica questa dimensione missionaria, rischia di essere stantia e si ripiega su sé stessa.

Proprio per questo compito missionario, da rinnovare e riformare, ci si è incamminati come Chiesa sul sentiero del sinodo e del cammino sinodale. Per capire come meglio essere annunciatori e testimoni dell’Amore eterno divino, dove ognuno dei membri della

Chiesa possa essere ascoltato e valorizzato, dove siano messi al centro i piccoli e valorizzati i doni ed i carismi di tutti.

2. Il tema dell'anno: Lievito di speranza - Dalla ferita alla fraternità responsabile

Il documento finale del cammino sinodale, e che è stato consegnato ai vescovi italiani, affinché lo recepiscono con indicazioni di riforma per ridisegnare il volto della Chiesa italiana, contiene tantissime indicazioni. Nell'attesa di un'ulteriore approfondimento e decisioni da parte dei pastori, ci siamo esercitati a livello diocesano, con vari organismi, per cercare dei temi convergenti sui quali camminare quest'anno pastorale 2025-2026.

L'ascolto dello Spirito quindi, esercitato attraverso il metodo della Conversazione nello Spirito, ci ha permesso di trovare una singolare convergenza su alcuni aspetti che riteniamo prioritari per la nostra Chiesa locale: la **corresponsabilità** (attraverso la composizione, ove non ci fossero, e il corretto funzionamento degli organismi di partecipazione) e la **cura delle relazioni** a tutti i livelli, tra presbiteri e Vescovo, tra presbiteri tra loro e con il popolo di Dio, relazioni all'interno delle nostre comunità, tra associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, con le situazioni di fragilità nella comunità.

a. La corresponsabilità

"In una Chiesa sinodale e missionaria tutti i battezzati, con pari dignità, sono soggetti partecipi e corresponsabili (cfr. LAS 44-63); tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza (cfr. LG 12); tutti sono protagonisti attivi nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica (cfr. SC 7; LG 10); tutti sono chiamati a contribuire alla vita ecclesiale con diversi carismi, ad assumere compiti e servizi specifici e a esercitarli con la libertà dello Spirito, nella Chiesa e nel mondo, per la crescita del Regno di Dio. (Cfr. Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, n°63).

La Chiesa ha una sua felice espressione ecclesiologica del Concilio Vaticano II come il Popolo di Dio. Non è né un club di eletti o di iniziati, né appartiene a nessun'altro se non al Signore stesso. Questo significa che nessuno può impadronirsene, o esercitare un potere soggettivo arbitrario. Inoltre, all'interno dello stesso Popolo, ci sono

diversità di ministeri e di carismi, e varie forme di servizio e di ministerialità laicale.

Carissimi, il tempo di una Chiesa sinodale è il tempo di una Chiesa dove ciascuno con docilità si mette al servizio con i propri doni e carismi. L'unica Chiesa, il cui capo è il Cristo, è formato dalle varie membra con altrettanti doni e manifestazioni dello Spirito (1Cor 3, 1-23; 1Cor 12, 4-31).

L'insieme armonico spirituale della Chiesa, dove ciascuno è espressione di "una particolare manifestazione dello Spirito per l'utilità comune (cfr. 1Cor 12,7), ci mette in una dimensione comunitaria sana che ci preserva da alcune malattie spirituali e da fatiche dannose rispetto alla missione della Chiesa. Per esempio, una Chiesa sinodale del Popolo di Dio preserva dall'orgoglio dell'autosufficienza, sia il pastore sia il laico che ha qualche responsabilità; inoltre, preserva dalla malattia del giudizio verso gli altri, qualora le iniziative proposte e messe in atto fossero poco partecipate o andassero deserte.

Quanta solitudine e senso di sconfitta e inadeguatezza viviamo ogniqualevolta ci incamminiamo da soli! Quanto scoraggiamento sul quale siamo poi ulteriormente tentati! Se parto da solo, se decido da solo, se porto avanti il mio servizio di evangelizzazione (ed ogni servizio è evangelizzazione o non è servizio ecclesiale!), mi espongo al pericolo del fallimento e della solitudine, che sia sacerdote o battezzato, battezzata! Invece, camminare insieme nell'ascolto dello Spirito e gli uni degli altri, decidere insieme, significa mettere al centro non l'io personale o comunitario ma il bene di coloro che hanno bisogno dell'annuncio di Vangelo!

Vanno dunque migliorate le dinamiche comunicative ecclesiali, e la sinodalità deve diventare mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire (Leone XIV 2025).

"Perché sia autentica la comunione ha bisogno di tradursi nella partecipazione. Strumenti di tale partecipazione sono il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici e gli altri Organismi di partecipazione, di cui ogni Diocesi e ogni parrocchia devono necessariamente essere dotate. Tenendo conto che a tutti i battezzati consta il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio del Vangelo si diffonda sempre più fra le persone di ogni tempo e di ogni luogo (cfr. CIC, can. 211), per una reale condivisione dei processi decisionali, è essenziale che nel confronto comunitario sia effettivamente rappresentata la varietà

delle componenti della realtà parrocchiale e di quella diocesana (cfr. CIC, cann. 499, 512, §2). In particolare, i laici abbiano la possibilità di esercitare il diritto-dovere loro proprio di apportare nell'azione pastorale della Chiesa la ricchezza delle loro esperienze di vita e della loro sapienza non solo nella pastorale ordinaria, ma anche nei "luoghi dove si prendono le decisioni importanti" (EG 103, 104; cfr. CIC, can. 212 § 3, can. 228) (Cfr. Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, n°69).

Quest'anno quindi, ci mettiamo in cammino in modo più deciso ad attuare le indicazioni del nostro sinodo diocesano (cfr. *Vino nuovo in otri nuovi*, II, nn. 339-349) e del cammino sinodale della Chiesa italiana, nell'istituire i due organismi principali di partecipazione corresponsabile nelle comunità cristiane, cioè il consiglio pastorale parrocchiale ed il consiglio per gli affari economici, oppure consolidarli dove già ci sono; sicuramente sarà molto importante viverli e valorizzarli maggiormente.

In questo senso, lungo l'anno verranno elaborate, con il contributo degli uffici diocesani, delle schede sintetiche su questi due organismi, dove sintonizzarci sull'identità, le finalità e le modalità di costituzione e di valorizzazione.

I due brani biblici che ci accompagneranno quest'anno su questa dimensione, sono stati scelti da **1Cor 3, 1-23 e 1Cor 12, 4-31**.

b. Relazioni sanate e sananti

Quanto incidono le relazioni nella nostra vita! Quanto bene ci fanno e quanto male possono fare nell'umano convivere, anche ecclesiale! Tutti siamo testimoni in prima persona dell'importanza delle relazioni per lo svolgersi dell'esistenza. Ci sono relazioni benedette e sananti, vero e proprio balsamo esistenziale, per cui benediciamo il Signore; ma altrettanto ci sono relazioni e dinamiche relazionali tossiche, che condizionano e fanno ammalare la vita ed il destino dell'umano vivere.

Come membri del Popolo di Dio, anche se crediamo di essere in cammino verso la Patria celeste, di essere eredi del Regno di Dio, non siamo esenti dalle dinamiche relazionali umane. Siamo salvati sì, ma stiamo camminando nel mondo, cioè siamo intrisi di fragilità dove l'uomo nuovo fatica a nascere. E così possiamo cadere nelle trappole

delle relazioni faticose o interrotte. Nella lettera ai Romani 12, 1-20, san Paolo ci consegna uno spaccato sul modo di vivere delle relazioni tra i cristiani: *amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda!* (Rm 12,10).

La stessa fede personale passa per la maggior parte delle volte attraverso delle relazioni che testimoniano l'incontro autentico con il Signore, o al contrario negano l'autenticità di fede della persona che si dichiara credente.

Ci lasciamo anche qui confortare dalle indicazioni del documento sinodale: *La Chiesa è chiamata a essere segno e strumento del Regno di Dio. Ciò implica relazioni autentiche, capaci di generare comunione, nell'accoglienza reciproca, in una condivisione che valorizza le differenze come dono e arricchimento, e attraverso confronti che non temono il conflitto ma sanno viverlo nella libertà e nel rispetto. «Sono le relazioni a sostenere la vitalità della Chiesa, animando le sue strutture» (DFS 49): la comunione non è appiattimento, ma armonia nella pluralità tra le generazioni, fra uomini e donne, tra le diverse competenze e sensibilità, e nelle fragilità di ciascuna esistenza.* (Cfr. Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, n°16).

E al n. 30 dove si parla espressamente della cura delle relazioni: *“Tutti, tutti, tutti.” La comunità ecclesiale vuole essere uno spazio nel quale ognuno può sentirsi compreso, accolto, accompagnato e incoraggiato, con una particolare attenzione a coloro che rimangono ai margini. Siamo coscienti che, per «passare dalla logica escludente del dentro/fuori ad una di implicazione e riconoscimento» (LAS 11), in alcuni casi e su alcuni temi occorre ancora un ulteriore approfondimento, confronto e discernimento comuni, per arrivare, con gradualità, a scelte condivise. Ma, al tempo stesso, non vogliamo rinunciare a tenere ben presente che «lo sguardo di fede rifugge le rigide categorie e domanda di accogliere le sfumature, comprese quelle che a occhio nudo non si vedono» (LAS 6), poiché i «discepoli sono in cammino verso una realtà che ha posto per tutti e tutte» (LAS 20).*

Le relazioni non sono quindi un tema da sottovalutare, né da archiviare, come se fossero una cosa statica; sono dinamiche vive e arricchenti, mediano vita sana e santa, favoriscono e annunciano se davvero la mia fede è autentica e solida, se davvero io vivo e metto in pratica il Vangelo. La legge suprema della vita è l'amore di Dio e del

prossimo, ma è ovviamente molto più facile dire e credere di amare Dio che non vedo, piuttosto che il fratello che vedo (cfr. 1Gv 4, 19-21).

Nell'ottica quindi di rimettere al centro la relazione con il Signore, che nel suo disegno provvidente mi ha creato, mi ha chiamato, mi accompagna nel cammino della vita, quest'anno vivremo un percorso di ricentrarci in Lui, per ricentrare la nostra vita e le nostre relazioni sotto il suo sguardo. Non ci illudiamo: la testimonianza e l'annuncio del Vangelo passano attraverso lo stile delle relazioni tra di noi, con gli altri, dal modo in cui accogliamo gli amici ma soprattutto dal modo in cui trattiamo gli amici: *Da questo sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri (cfr. Gv 13, 34-35)*. E purtroppo tutti abbiamo un elenco lungo che potremmo citare dove la contro-testimonianza ecclesiale ha oscurato il Vangelo, anziché illuminarlo. Dal modo in cui accolgo il piccolo, il povero, lo straniero, il fratello o la sorella insignificanti verso cui non ho interesse personale, si vede se veramente amo Dio, se veramente credo nel Regno di Dio dove le relazioni sono vissute con criteri spirituali e umani autentici.

Abbiamo quindi pensato di ripercorrere insieme la storia di Giuseppe, che ci viene raccontata nel libro della Genesi, capitoli 37-50. Ci sembra possa essere la storia dove vengono rappresentate e raccontate tante dinamiche relazionali tra fratelli, e dove troneggia però la sua fede nel Signore che trasforma in bene anche il male, se vissuto con autentica obbedienza a Lui, senza lasciarsi incattivire per il male ricevuto.

Ci sarà quindi spazio di fare memoria grata dei doni di Dio ricevuti attraverso le persone che ci hanno affiancato nella vita, e spazio per la riconciliazione sacramentale e umana.

3. Metodo della conversazione nello spirito

Come faremo a vivere tutto questo? Attraverso il metodo della conversazione nello spirito. La grande scoperta o meglio, il grande dono che abbiamo ricevuto lungo il percorso di ascolto del cammino sinodale, è un metodo chiamato della "conversazione nello spirito". Si tratta di un modo di riunirsi dove al centro di ogni incontro o assemblea ci sta la Parola di Dio, l'invocazione dello Spirito Santo e l'ascolto della condivisione dell'esperienza spirituale di ciascuno.

Anche nell'assemblea sinodale nazionale del 25 ottobre, quando si è votato il documento finale, veniva riconosciuto e ribadito con convinzione che tale metodo può fare la differenza nella nostra Chiesa, perché elimina in partenza i particolarismi personali delle proprie idee, la difesa delle posizioni di parte, e ci si consegna a vicenda all'azione dello Spirito Santo che opera in ciascuno, suggerendo la via comunitaria da intraprendere.

Che cosa è questo metodo? Nelle pagine successive dedichiamo uno spazio a parte per descrivere in modo più dettagliato

La conversazione spirituale si concentra sulla qualità della propria capacità di ascoltare così come sulla qualità delle parole dette. Questo significa prestare attenzione ai movimenti spirituali in sé stessi e nell'altra persona durante la conversazione, il che richiede di essere attenti e alle persone e alle parole espresse. Questa qualità di attenzione è un atto di rispetto, accoglienza e ospitalità verso gli altri così come sono. È un approccio che prende sul serio ciò che accade nel cuore di coloro che stanno conversando.

Ci sono due atteggiamenti necessari che sono fondamentali per questo processo: ***ascoltare attivamente e parlare con il cuore.***

Lo scopo della conversazione spirituale è quello di creare un'atmosfera di fiducia e di accoglienza, in modo che le persone possano esprimersi più liberamente. Questo li aiuta a prendere sul serio ciò che accade dentro di loro mentre ascoltano gli altri e parlano. In definitiva, questa attenzione interiore ci rende più consapevoli della presenza e della partecipazione dello Spirito Santo nel processo di condivisione e di discernimento. Il focus della conversazione spirituale è sulla persona che stiamo ascoltando, su noi stessi, e su ciò che stiamo sperimentando a livello spirituale.

La domanda fondamentale è: "Cosa sta succedendo nell'altra persona e in me, e come sta lavorando il Signore qui?"

a) Ascolto attivo

- Attraverso l'ascolto attivo, l'obiettivo è cercare di capire gli altri così come sono. Ascoltiamo non solo ciò che l'altra persona dice, ma anche ciò che intende e ciò che potrebbe vivere ad un livello più profondo. Questo significa ascoltare con un cuore aperto e ricettivo.

- Questo modo di ascoltare è “attivo” perché implica prestare attenzione ai diversi livelli di espressione dell’altro. Per farlo, bisogna partecipare attivamente al processo di ascolto.
- Ascoltiamo l’altro mentre parla e non ci concentriamo su ciò che diremo dopo.
- Accogliamo, senza giudicare, ciò che l’altro dice, indipendentemente da ciò che pensiamo della persona o da ciò che ha detto. Ogni persona è un esperto della propria vita. Dobbiamo ascoltare in un modo da essere “più disposti a dare una buona interpretazione a ciò che l’altro dice che a condannarlo come falso” (Esercizi Spirituali di Sant’Ignazio, n. 22).
- Dobbiamo credere che lo Spirito Santo ci parla attraverso l’altra persona.
- Accogliere senza pregiudizi è un modo profondo di accogliere l’altro nella sua radicale unicità.
- L’ascolto attivo è lasciarsi influenzare dall’altro e imparare dall’altro.
- L’ascolto attivo è esigente perché richiede umiltà, apertura, pazienza e coinvolgimento, ma è un modo efficace di prendere sul serio gli altri.

b) Parlare con il cuore

- Questo significa esprimere sinceramente se stessi, la propria esperienza, i propri sentimenti e pensieri.
- Implica parlare della propria esperienza e di ciò che si pensa e si sente veramente.
- Ci assumiamo la responsabilità non solo di ciò che diciamo, ma anche di ciò che sentiamo. Non incolpiamo gli altri per ciò che sentiamo.
- Condividiamo la verità come la vediamo e come la viviamo, ma non la imponiamo.
- Parlare con il cuore è offrire un dono generoso all’altro in cambio dell’essere stati ascoltati attivamente.
- Questo processo è molto arricchito da una pratica personale regolare di auto-esame orante. Senza un’abitudine al discernimento e alla conoscenza di sé stessi e di come Dio è

presente nella propria vita, non si può ascoltare o parlare attivamente dal cuore.

In sintesi, quali sono gli atteggiamenti desiderati per la conversazione spirituale?

- Ascoltare attivamente e con attenzione
- Ascoltare gli altri senza giudizio
- Prestare attenzione non solo alle parole, ma anche al tono e ai sentimenti di chi sta parlando
- Evitare la tentazione di usare il tempo per preparare ciò che si dirà invece di ascoltare
- Esprimere le tue esperienze, i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti nel modo più chiaro possibile
- Ascoltare attivamente te stesso, attento ai tuoi pensieri e sentimenti mentre parli
- Controllare le possibili tendenze ad essere egocentrico quando parli

Come si svolge una conversazione spirituale:

I passi fondamentali

Tempo stimato: Circa 1.30 ore

1. Preparazione: Prima di arrivare alla riunione di gruppo, i partecipanti svolgono un tempo di preghiera personale e di riflessione sul tema in questione. Di solito vengono fornite alcune informazioni di base e alcuni punti e domande per la preghiera. Un tempo adeguato di circa 30 minuti fino a 1 ora può essere messo da parte per questo. Alla fine del periodo di preghiera, i partecipanti fanno un bilancio dei frutti della loro preghiera e decidono cosa condividere con il gruppo.

2. Riunione: Idealmente ogni gruppo può comprendere circa 6-8 persone. Viene nominato un facilitatore per la riunione del gruppo e lui o lei accoglie tutti i partecipanti. Si dice una preghiera di apertura e ogni persona può condividere una o due parole che descrivono il suo stato interiore in quel momento. Il facilitatore può anche ricapitolare brevemente la sequenza dei passi come sotto indicato. Di solito si richiedono anche dei volontari per prendere appunti e tenere il tempo.

3. Il primo giro: Ogni persona a turno racconta cosa è successo durante il tempo di preghiera personale e condivide i frutti della sua preghiera. A tutti viene data la stessa quantità di tempo per parlare (ad esempio 3 minuti). L'attenzione è quella di ascoltarsi l'un l'altro piuttosto che pensare semplicemente a ciò che si vuole dire. I partecipanti sono invitati ad aprire i loro cuori e le loro menti per ascoltare chi sta parlando ed essere attenti a come lo Spirito Santo si muove. Tra una persona e l'altra, il gruppo può fare una breve pausa per assorbire ciò che è stato detto. Durante questo giro non ci sono discussioni o interazioni tra i partecipanti, tranne che per chiedere chiarimenti su una parola o una frase, se necessario.

4. Silenzio: Si osserva un tempo di silenzio, durante il quale i partecipanti osservano come si sono sentiti coinvolti durante il primo turno, cosa li ha colpiti mentre ascoltavano, e quali sono stati i punti notevoli di consolazione o desolazione, se ce ne sono stati.

5. Il secondo turno: I partecipanti condividono ciò che è emerso in loro durante il tempo di silenzio. Nessuno è obbligato a parlare, e i partecipanti possono condividere spontaneamente senza un ordine particolare. Questo non è un momento per discutere o confutare ciò che qualcun altro dice, né per tirare fuori ciò che i partecipanti hanno dimenticato di menzionare nel primo turno. Piuttosto, è un'opportunità per rispondere a domande come:

- C'è un filo conduttore in ciò che è stato condiviso? Manca qualcosa che mi aspettavo venisse detto?
- Sono stato particolarmente toccato da una specifica condivisione?
- Ho ricevuto una particolare intuizione o rivelazione? Di cosa si tratta?
- Dove ho sperimentato un senso di armonia con gli altri mentre condividevamo l'uno con l'altro?

Questo secondo giro permette al gruppo di rendersi conto di ciò che li unisce. È qui che i segni dell'azione dello Spirito Santo nel gruppo cominciano a manifestarsi, e la conversazione diventa un'esperienza di discernimento condiviso.

6. *Silenzio*: Un altro tempo di silenzio è osservato per i partecipanti per notare come sono stati mossi durante il secondo turno, e in particolare quali punti chiave sembrano emergere nel gruppo.

7. *Il terzo turno*: I partecipanti condividono ciò che è emerso dal precedente tempo di silenzio. Possono anche prendere nota dei modi in cui lo Spirito Santo può muovere il gruppo. Una preghiera di ringraziamento può concludere la conversazione.

8. *Revisione e relazione*: Infine il gruppo può brevemente rivedere e riflettere su come la conversazione si è svolta, e decidere i punti principali che riporteranno dalla conversazione.

Conclusioni

Lo stile sinodale della vita pastorale delle nostre comunità dovremo attuarlo con il metodo della **conversazione nello Spirito** sia all'interno del presbiterio negli incontri mensili, sia nelle vicarie tra sacerdoti e tra sacerdoti e laici, sia nelle singole comunità con gli organismi di partecipazione, con i catechisti, i gruppi liturgici, i gruppi Caritas. Questo metodo particolarmente adatto per il discernimento, è efficace soprattutto come educazione all'ascolto della Parola, in un clima di preghiera, e degli altri per giungere a cercare i punti di condivisione.

Concretamente, i sacerdoti vivranno il ritiro sul tema, declinato attraverso le schede bibliche che seguono, con le domande inerenti; successivamente, secondo il calendario che trovate in fondo a questo sussidio, ci saranno alcuni incontri a livello di vicaria per soli sacerdoti ed altri ancora per sacerdoti e loro collaboratori. Infine la terza fase, incontri a livello parrocchiale, convocando o gli organismi di partecipazione (consiglio pastorale, consiglio per affari economici), o tutti i collaboratori, o semplicemente le assemblee parrocchiali, seguendo appunto lo schema della conversazione nello spirito. Sarebbe molto bello se questo modo di procedere quest'anno diventasse lo stesso stile per gli incontri con i collaboratori, con i genitori del catechismo, per gli adulti che fanno il percorso di preparazione ai sacramenti, etc.

Le schede bibliche con le domande annesse potranno esserci d'aiuto per l'ascolto della Parola e per la condivisione. E anche se il metodo potrebbe sembrare un pochino arido o tecnico all'inizio, personalmente sono persuaso che darà i frutti sperati.

Il Signore accompagni i nostri passi in questo anno, affinché facendo passi concreti di conversione, possiamo annunciare il Signore a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, prima con i fatti e poi con le parole.